



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

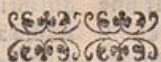
Discorso sessantesimosettimo. La prima gratia che Daudid dimanda del dono della della monditia e della rettitudine, e dichiarasi che che cofa sia spirito, e Cuore.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

D I S C O R S O

SESSANTESIMOSETTIMO.

La prima gratia che Dauid dimanda del dono della
monditia e della rettitudine, e dichiarasi
che cosa sia spirito, e Cuore.



*Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum
innoua in visceribus meis.*



Santità
propria
della cri-
stiana re-
ligione.

Santità
non co-
me gl'al-
tri doni
a diuersi
ma a tut-
ti può
conueni-
re.

C
Matt. 5.

Si propria & importante a ciascheduno fedele la mōditia del cuore, c'oue a molte altre morali perfettioni può l'Ebreo, il Gentile, il Turco e qualunque altro aspirare, & isforzarsi, sola la monditia e santità a niun'altra nazione ò setta fuori del grembo della Chiesa si conuiene. E pure tra fedeli oue tutti esser non possono Dottori, nō Martiri, non Vergini, non Pontefici, non Anacoreti, nè tutti possono vangelizare, profetare, interpretare le scritture, e parlare di varie lingue, prouare gli spiriti, e cacciare i Demoni, mōdi e puri di cuore esser possono col diuino fauore tutti. Il che è sì necessario c'oso dire che come questa mōditia è di vista sì acuta che affisa gli occhi in Dio, * e penetra fin nell'ultimo fine, ond'è detto, Beati mundo corde, quoniā ipsi Deum videbunt, così ogn'altra cosa che nella cristiana religione ò strettamente si comandi, ò santamente si consigli, ò fruttuosamente si pratichi, lei cerca, & in lei com'in iscopo mira, i digiuni, le vigilie, i pellegrinaggi, gli eremi, i cilitij, i sacchi, le mortificationi, l'orationi, le lagrime, le virtù, i sagra

menti, e tanti vmani e diuini aiuti, tutti vanno a parare alla monditia, tutti a purificare il cuore. Siche s'ella è l'occhio puro per vedere Dio, ogn'altro cristiano essercitio è collirio per purgarlo, or questa è la richiesta c'ora fa Dauid dicendo, Cor mūdum crea in me Deus, grati sopra ogn'altra gratia singolare, però quanto ella è facile à desiderarsi, e profittuole à chiedersi, tanto è rara a sperarsi, difficile e faticosa ad impetrarsi, & ottenerfi.

La diuina scrittura mise tutto'l nerbo della cristiana penitenza in due cose, * nella fuga del male, e nell'acquisto del bene, come che in ambedue tutto il capitale della giustizia consista. Intorno alla prima abbiamo sin'ora nella prima parte di questo Salmo lungamente discusso, siegue che diciamo non con minor diligenza di quest'altra seconda. E certo precedere doueua la fuga del male all'acquisto del bene, conciosia che l'arte del predicare s'affomigli a quelle discipline, le quali sono state da' Greci Dynamis, cioè Potenze, Podesità, ò Facoltà chiamate, come che l'vno e l'altro contrario trattino e tra' loro confini l'vno e l'altro estremo ferri-

Due par-
ti della
Cristia-
na giu-
stizia.

Δυνα-

μεις.

a 2 no,

no, come la Grammatica il congruo e l'incongruo parlare. La Rhetorica l'ornato e rozo dire. la Loica il sermone vero e falio. la Medicina la sanità e'l morbo, ma il morbo per impedire che non venga, per cacciarlo venuto, e per tenerlo da lungi essendo già cacciato e curato, per loche prescriuendo S. Francesco a' suoi predicatori il soggetto del

Prima
diligenza
del Cri-
stiano
predica-
tore in
sbarba-
re il vi-
tio.

E

Gere. 1.

dire, confino llo tra pena e premio, tra virtù e vizio. Però douendosi tra questi due di precedenza piatire, io porto ferma opinione che si darebbe al fine la sentenza al vizio fauoreuole, si che il Predicatore prima e più in vitoperare il vizio, che in lodare la virtù s'impieghi, & ella farebbe ragioneuole e giusta e nella scrittura, nell'autorità & esempio di grauissimi Padri, e nella ragione stessa fondata. S. Geronimo la deriuua da quelle parole dette già a Geremia in occasione ch'egli era da Dio a predicare mandato, Constituite hodie super gentes & super regna, vt euellas & destruas, & dispergas, & dissipes, & ædifices, & plantes. ou'egli notò a questo proposito due cose, vna che primieramente gli si dà per ufficio lo suellere, e lo sbarbare il vizio, & appresso il piatire, e l'incalmare la virtù. prima di roccare la fabbrica del peccato, e poi alzare il palagio della giustitia. L'altra che deue adoperarsi più in ritrouare arti e maniere al vizio contrarie. che fauoreuoli alla virtù, onde con quattro voci quel primo, e con due solamete questo secondo è replicato. * S. Gregorio

F

Gregor.

nella 3.

p. d. l. pas.

nell'am-

monitio-

ne 35.

anch'egli nel Pastorale Pistello inferna gna così, Prius destruendum quod fecerunt, mox edificanda, quæ salubriter diligent, nescit leuari qui nescit se cecidisse, non quærit remedia qui non sentit vulneris dolorem, audiant prius mala eorum quæ experti sunt, vt intelligant mox commoda virtutum, quas non sunt adhuc experti, auferant spinas, vt recipiant semen. E così praticarono in fatto quei primi Predicatori e Maestri. Cristo per conuertire Saulo il fa prima conoscere il suo male: Ego

sum quem tu persequeris, poi dimandato, Quid me vis facere? mostrali la strada per condursi al bene, Vade ad Ananiam. Così S. Piero prima rinfaccia i lor peccati a' crucifixori Ebrei, e poi persuade loro il pentirsi. E così la natural ragione c'insegna, che non potendo due cōtrari accordarsi insieme, prima si caui l'vno che s'introduca l'altro, e * prima ch'entri la gratiosa luce della virtù le folte tenebre del vizio si sgombrino. Io sò che quella scolastica distinctione, De prioritate temporis farebbe a questo proposito, onde rettatamente s'intendesse, * ma io non baderò a dichiararla, perche per li semplici poco, e per gl'intendenti sarebbe souerchio. Io lascio pure per non detrarre punto della modestia di tutti voi che m'ascoltate quel che Grisostomo in qualche luogo afferma, che tale essere il più delle volte suole la conditione degli ascoltatori, che faccia mestiere predicar loro, anzi di pena che di premio, d'inferno che di Paradiso, e più riprenderli con seuerità & affrenarli cō timore, che dolcemente lodargli e spronarli cō amore, e se ciò lor partà graue e noioso, ricordinsi c'anco è graue il martello, e col battere, e colpire fa comino di, & onoreuoli vasi, e chi d'essere ripreso si richiama oda le parole d'Agostino, Emendate vitam & emendabo verba, quiescite agere peruersè, & quiescam mala impropere.

Ora in quel primo mestiere contravvizio s'è Dauid occupato ne' primi dieci versetti, c'abbiamo sin'ora dichiarato, dicendo Miserere mei, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, Iniquitatem meam ego cognosco, peccatum meum contra me est semper, Tibi soli peccaui, Malum coram te feci, Asperges me hyssopo, e conchiuse in fine, Auerte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Siegue ora l'altra parte che pur contiene dieci altri versi, tutta all'acquisto del bene indiritta, e come nell'altra parte ne' primi tre versetti in tre maniere il suo bisogno

gno

Tre di-
mande
fatte nel
la secon-
da parte
del Sal.
mo.
I
Diquan-
taimpor-
tanza sia
la prima
doman-
da della
mondi-
tia e ret-
titudine
del quo-
re.
L'aitano
fra co-
incitauo
la pialla
ta, e det-
to man-
cheuole.
2. Cor. 3.
Giac. 1.
K
Cogni-
tione di
Dio.
Sal. 4.
Ambro.
nel corn-
men. del
1. Sal. i. fi.
Sal. 44.

gno propole, e poi ne' cinque altri se-
guenti per esser soccorso varie ragioni
addusse, così in quest'altra ne' primi tre
versetti fa tre dimande, e ne' cinque che se-
guono varie offerte e sodisfazioni pro-
pone. Le dimande sono queste, la prima
d'auere qualche gratia che poteua per
auuentura ragioneuolmentefospettare
dinò auere p le ragioni c'ha suo luogo
dirànosì, e questa è la monditia e la ret-
titudine, ch'è per Diametro, come diras-
si, a' suoi peccati opposta, Cor mundum
crea in me Deus. La seconda di ferba-
re quella gratia ch'egli poteua proba-
bilmēte persuadersi d'auere, & è la gra-
tia dello Spirito santo, Nè proijcias me
a facie tua. Laterza per ricuperare quel-
la c'auera forse smarrito, * & è l'inter-
na ferentia & allegrezza, Redde mihi
lætitiā salutaris tui.

Or veniamo alla prima, la cui im-
portanza & eccellenza si potrà dare
particolari conoscere. Il primo è l'grā
de apparecchio per questa richiesta fat-
to, e non solamente quello comune, e
lontano della penitenza del peccato in-
noue versetti spiegato, ma anco quest'
ultimo particolare e prossimo del deci-
mo verso, Auerte faciem tuam a pecca-
tis meis, & omnes iniquitates meas
dele. Aristotele disse, che l'anima no-
stra è nel principio come vna piallata
tauola, in cui non sia cosa veruna tira-
ta, nè dipinta, ma non disse al Cristiano
sentire affatto bene, è certo ella com'v-
na tauola, così chiamolla S. Paolo, Epi-
stola nostra vos estis, scripta non atra-
mento, sed spiritu Dei viui, non in ta-
bulis lapideis, sed in tabulis cordis car-
nalis. Iddio però col suo dito stesso
la cognitione di se ci scrisse, cioè quel-
l'ingenerato verbo, di cui S. Giacopo
dice, Suscipite insitum verbum, * il che
Euemenio del lume naturale, e di quel
lo natio sermone intende, del quale è
scritto, Signatum est super nos lumen
vultus tui Domine, e tanti altri natu-
rali principij, per li quali vuole Ambro-
gio che David chiamasse il verbo Crea-
tore con questo titolo, Calamus scribē

velociter scribentis. Ma essendo poi la
tauola con l'onde battesimali lauata e
polita scrisseci molte gratie, e molti do-
ni, liquali l'huomo con la sua maluagi-
tà cancellò e tirouui altre bruttissime
figure cōformi alla bruttezza delle co-
se ch'egli amò, & abbracciò. Or dun-
que perche questa pittura o scrittura si
rinuoui, forza è che si cancellino le soz-
ze imagini, e le sconcie lettere, che v'ha
l'huomo scritto, e perciò priega David,
Omnes iniquitates meas dele, Affin-
che essendo ben netta e mondata la ta-
uola del cuore, Iddio la rettitudine e
la santità ci scriua, & ispeditamēte ci ti-
ri. Odi Ambrogio, Dicit Deus. Ego
scripsi tabulas tuas, cur delesti apices
meos? Ego scripsi dona mea, quomo-
do delesti munera mea, & scripsisti op-
probia tua? Il secondo è che senza il me-
zo e'l fauore di questo verso, noi non
possiamo inoltrarci, nè auanzarci all'al-
tro, * Ne proijcias me a facie tua. ou'e-
gli mostra l'ardenti brame c'ha di vede-
re il volto di Dio, il che non può senza
la monditia del cuore auuenire, perch'
ella è l'occhio puro per vederlo, Beati
mundo corde quoniam ipsi Deum vi-
debunt. e come il Medico ha per vlti-
mo fine la sanità, e per iscopo il caccia-
re la febbre, alche fare di tate medicine
e di sì vari rimedi si serue, così il cristia-
no ha per vltimo fine veder Dio, e per
prossimo la monditia del cuore, senza
la quale egli non si potrebbe vedere, &
a ciò seruono tante virtù e cristiani es-
ercitij, nel che altrimenti i fedeli, & al-
trimenti i Filosofi adoperati si sono.
Questi attendevano a far perfetta la
parte specolatiua dell'anima per veder
Dio, stimando c'ha lui solamente i saui
da vicino s'accostino. ma non così i fe-
deli che fanno che ciò dipende dalla
perfettione della affettuosa parte, ch'è
chiamata cuore, onde anzi con mondi-
tia, che con sapienza alla diuina visio-
ne s'apparechiano. Il terzo è quel
c'auenne a * Caterina da Siena in me-
ditando questo verso. Cor mundum
crea, che pregando ella Dio che le desse

L

Mat. 3.

Gaet.
gēt. 4. cir-
ca 6. bea-
titud.

M

Cater.
da Siena
nel lib.
della sua
vita, c. 6.

a 3 per

per amarlo vn nuouo cuore, vide e sentì cò la destra dello sposo aprirle il petto, e cauarle il cuore, & indi a qualche di ritoruato lo sposo a riponerglie vn altro, si ch'ella già non diceua come prima ti raccomando ò Signore il mio cuore, ma il tuo, e restolle in tutta la vita la margine dell'apertura nel petto.

Cose da dirsi in questo discorso

Ora per intelligenza di sì importante verso è forza ch'io dichiarar tre cose. cioè due sostantiui Cuore e Spirito, due aggettini Mondo, e Retto, e due verbi Creare, e Rinouare, che cosa sieno, che significhino, e qual sia tra loro la differenza, perche di molte altre cose, che potressimo qui dire s'è sopra'l terzo, e l'ottauo verso Amplius lauà me, Et asperges me Domine discorso. Però in questo presente basterà, che de' sostantiui del Cuore, e dello Spirito diciamo.

Del cuore.

Il Cuore è vn corporeo membro in mezzo del torace, ò del petto dell'huomo, perche la natura, come scrisse

N Gal. nel li. de' vsu partiũ.

Galeno, * a giusa di sanuo architetto quelle membra, che non doppie ma semplici sono, come la bocca, il naso, il cuore, l'ha per lo più in mezzo collocato, e qualche dice Dauid, Factum

Sal. 21.

est cor meum tanquam cera liquefscens in medio ventris mei, non significa che'l cuore sia nel ventre, ma per cuore intendonsi tutte le viscere, per essere egli prima radice di tutte, onde la Scrittura ha costume di chiamare l'interne parti delle cose, cuore, come in

Matt. 12

Sal. 45.

Cuore

nel mō-

do picco-

lo simile

alla pri-

ma intel-

ligenza.

Si Matteo, Cuore della terra, e ne' Salmi, Cuore del mare. Il cuore nel mondo piccolo è come la prima intelligenza, ò Iddio nel maggiore, percioche come questi.

Immotus stabilisque manens dat cum et moueri.

così egli è di tutti quantii corporei mouimenti principio, fontana della vita, fucina del natio caldo, sorgente del sangue, origine delle vene, dell'arterie, e de' nerbi. E come nel Cielo il Sole,

Cuore si

mile al

Sole.

così è nel corpo il cuore, quello se ne stà in mezzo di tanti pianeti, quasi tra suoi baroni compartendo i carichi, * e di-

spesando gli vffici della sua stellata corte, e facendo secondo gli Astrologi suo luogotenente, ò Vicerè Saturno, Gio-ue giudice, Marte generale, Venere prefetta della grafcia, Mercurio segretario, e la Luna come più veloce à muoversi messaggiera, e tutte l'altre stelle soldati, che perciò l'adunanza loro ne

Regi, e ne' Profeti Militia del Cielo fu

chiamata. E questo è anco nel mezo del

corpo, e distribuisce à tutte quante le

partii loro vffici. Quello comunica al-

l'altre stelle la luce, & egli non ne rice-

ue d'altri, questo comunica l'essere, e'l

suo l'ha egli da se, Quello con la pre-

senza è di tante productioni, che in que-

sto basso mondo anco negli huomini si

fanno, vniuersal cagione, siche disse il

Filosofo, Sol & homo generant homi-

nem, e con l'assenza cagiona le corrut-

tioni, questo col palpitare dona à tut-

to'l corpo la vita, e col fermarsi la mor-

te, siche disse il Sauio, Ab ipso mors, &

vita procedit. Quello fu innanzi ad o-

gn'altro celeste lume da Dio creato,

questo è prima d'ogn'altro mēbro for-

mato, e come è il primo à viuere, così è

l'ultimo à morire, al contrario dell'oc-

chio ch'è à morire il primo, * e l'ulti-

mo ad esser fatto e cōpito. Egli è'l cuo-

re nel corpo come il Re nel regno, e se

il Re è nel mezo dello stato per comodi-

tà del gouerno, della difesa, e de' ne-

goci de' vassalli, anco il cuore è nel me-

zo per questo stesso fine, benchè nell'

huomo più alla parte dinanzi, che di-

dietro più alla superiore c'alla inferio-

re inchini. Il Re è tutto che sia comune à

tutti, nondimeno diuersamente con di-

uersi si porta, e tratta, con vno più cle-

mente, e con vn'altro più seверо, con

questo più domestico, e con quello più

ritirato, à chi indulgente, & à chi stret-

to e rigoroso, & in somma, Cum san-

cto sanctus eris, & cum peruerso per-

uerteris, & il cuore è pur diuerso in di-

uersi, negli huomini di rintuzzato in-

gegno, duro e spesso, negl'ingegnosi,

morbido e molle, negli audaci, piccolo

e ne' timidi per mancamento di sangue

grande,

grāde, in tutti tenero e polito, in pochi
rauido e pelofo, così d'Ermogine i Gre-
ci, Plutarco di Leonida, e Plinio d'Ari-
stomente Messenio affermarono. Al Re
esser conuiene inperturbato, e * d'ani-
mo tranquillo e sereno, di quel supre-
mo Monarca imitatore, Qui cum tran-
quillitate iudicat, e'l cuore tra tutte le
viscere non sente mala d sinistra affet-
tione, c'altrimenti morirebbe, è ben'è
ragione che'l primo principio si confer-
ni illeso, affine con le sue offese non
restasse tutto'l corpo oltraggiato. On-
de per guardarlo l'ha di sostanza più so-
da e dura la natura ammassato, conche
più ageuolmente mantenesse il caldo, e
gli spiriti con si foda sostanza affrenati
non sfuassero, e questa sodezza è dal
fouerchio caldo, che le parti aduna e cō-
densa cagionata. Il Re ha i giudici, & i
consiglieri intorno, i quali ne dubbio-
si affari, e nelle importanti risoluzioni
l'indirizzano e consigliano, e'l cuore ha
a' fianchi i polmoni che di continuo
come con ventaglio lo soffiano, e con
nuoua aria lo rinfrescano, e come il mā-
tice caccia col soffio la cenere ch'è so-
pra gli accesi carboni, e gli ammorza,
così essi cacciano le nociue effalationi e
le fumosità, che lo potrebbero oppri-
mere e danneggiare, onde cagionano
la respiratione e lo conseruano, & in
vero così esser douerebbono i Giudici
da' Principi eletti non * Giudici sola-
mente, ma come dice Esaia, Iudices &
consiliarij, per mettere tal'ora freno al
le passioni de' Principi. Nel trono di Sa-
lomone eranui non Leonima Leonci-
ni, non Leoni, Vt rapiant, non Leoni,
Vt quarant quem deuorent, ma Leon-
cini per ruggire contra l'ingiustitie, e
non rubbare l'altrui. Il Re è vn solo
per l'ottimo gouerno, e'l cuore vn so-
lo, nè si crede che si possa animale d con
due cuori d senza niuno ritrouare, & è
stimata bugia quello che Teofrasto Plin-
nio & Ateneo delle Pernici della Passa-
gonia serinono c'abbiano due cuori, e
della vittima che fu nel sacrificio di Ce-
sare Dittatore ammazzata, che nō n'a-

uesse niuno. e qualche dice la Scrittura
in più luoghi, e massime in Osea d'
Efraïmo, che non auesse cuore, Ephra-
im quasi columba seducta non habens
cor, deusi spiritualmente intendere di
quelli che nè conoscono Dio, nè fanno
come si debba di tutto cuore amare, e
similmente quello di coloro, che n'an-
no due, In corde & corde locuti sunt,
Vae duplici corde, * spiritualmente in-
tendesi de' mentitori, degli astuti, de'
finti e simulati, i quali anno vn cuore
in bocca & vn'altro in petto, che per-
ciò pure disse di loro Salomone, c'anno
doppia lingua, Viam prauam & os bi-
lingue detestor, perche dicono cose cō-
trarie, Et terram ingrediuntur duabus
vitijs, e mostrano di fuori vestimento
di pecora, e di dentro sono di rapace lu-
po d'astuta volpe foderati. Questi son
quelli che contra l'ordine di Dio tesso-
no vn panno di lana, e di lino, di gros-
so e di sottile, perche di fuori mostrano
semplicità e di dentro astutissime frodi
ascondono. S'intende ancò di quelli
c'a Dio con la sola fede e con le parole
seruono, ma al mondo con la volontà
e con l'affetto, & onorano Dio con la
lingua, ma ad altri appresentano il cuo-
re, che perciò disse di loro Osea c'anno
diuiso il cuore, Diuisum est cor eorum.
Questi feminano il lor terreno con se-
mente diuerse, questi zoppicano, come
diceua Elia, d'ambidue i piedi, seruo-
no à diuersi padroni, e vorrebbono cō-
chiudere la lega tra le tenebre e la luce,
tra'l mondo e Dio, tra Belial e Cristo,
e questi dice Ezechielle, Dabo vobis
cor vnum, * e Giosue Seruit ei perfe-
cto corde atque verissimo, e Sofonia
Seruiant ei humero vno, e S. Giacopo
Purificate corda vestra' duplices ani-
mo. Or essendo si grandi l'eccellenze,
e si nobili le qualità del cuore, e massi-
mamente per essere egli particolar se-
dia dell'anima, & vniuersale stromen-
to di lei in tutte le naturali, & animali
operationi, e tanto ch'ei interuiene nel
l'essercitio delle principali passioni, si-
che nel timore egli è guardato dal san-

Osea 7.

Salmi 11.

Eccl. 2.

S

Prou. 13.

Eccl. 1.

Deu. 21.

Dop-

piezza

de' Simo-

lati.

Osea 10.

Deu. 12.

3. Re. 18

Matt. 6.

2. Cor. 6

Ezech. 11

T

Gios. 24.

Sofon. 3

Giac. 4.

L'afa e tutte le potenze di lei d'vna in vna son chiama te cuore
 Sal. 83.
 Gere. 8.

V
 3. Reg. 3
 Eccli. 21
 Matt. 15
 Sal. 41

3. Re. 13

Deut. 4.

Gioel 2.
 Ciasche
 duna o-
 peratio-
 ne dell'
 anima è
 chiama-
 ta cuore

1. Re. 25

Gioel 7.

Gioel 8.

Eccli. 21

X

Varie
 qualità
 dell'afa
 chiama-
 te cuore
 Sal. 65.
 Matt. 15
 Act. 7

coru.

gue, nell'amore, e nell'allegrezze egli ispedisce e manda il sangue come am- basciadore fuori all'esterne parti, e nel l'ira ei si riscalda, & infoca, perciò la scrittura ha primieramente donato al- l'anima il nome di cuore, Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum vi- uum, Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei. Appresso così chia- mò tutte le potenze, l'intelletto, Audi popule stulte nō habens cor, Dabis ser- uo tuo cor docile, vt populum tuum iu- dicare possit, Cogitationes ascendunt in corda vestra, Obscuratum est insi- piens cor eorum, che per se i faui son da* Latini chiamati Cordati, e gli scioc- chi, Vecordes, Et cor fatui quasi vas con fractum, & omnem sapientiam non tenebit. Similmente la volontà, Cor autem eorum longè est à me, Filij ho- minum vsquequo graui corde, così an- cò l'affettuosa inchinatione e la com- piacenza della volontà, Quasiuit Do- minus virum secundum cor suum, In- ueni David virum secundum cor me- um, Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum. Così pure la memoria, Ne exci- dant de corde tuo. e così finalmente tut- te insieme, Conuertimini ad me in toto corde vestro. Terzo tutte l'operationi dell'anima, come l'Intendere, In cor hominis non ascendit. il considerare, nec ponat cor suum super virum istum. il Volere, aut quid apponis erga eum cor tuum. Il ben discorrere & il sape- re, De corde suo proferet eloquia, per- cioche come i Sauì anno la bocca nel cuore, e non parlano se non cose consi- derate, In corde sapientum os illorum, così gli sciocchi anno nella bocca il cuo- re, In ore fatuorum cor illorum, e di- cono, Quicquid in buccam venit.

Quarto i vari stati,* e le diuerse qua- lità dell'anima, sicche dell'iniqua è scrit- to, Iniquitatem si aspexi in corde meo. Della granida del male, De corde ex- eunt cogitationes malæ. Della ritro- sa, Dura ceruice & incircumcisis cor- dibus. Dell'ostinata, Induratum est cor eorum, Aggraua cor populi huius. Del-

l'vile, e penitente, Cor contritum, & humiliatum. Della giusta, e santa, Inno- cens manibus, & mundo corde. E però bramando David d'essere nell'anima, & in qualunque sua potenza, & in tut- to l'huomo interiore, & esteriore mon- dato dice, Cor mundum crea in me Deus.

Diciamo ora dello Spirito, come la natura ne* bisogni, e nelle cose neces- sarie non ci macea, così non ci confonde- cò le fouerchie, onde quel che può col- meno nō fa col più, nè moltiplica senza necessitā le cose, ma potendo vn'effetto con vn solo stromento fare nō ve n'im- piega molti, così ha ella fatto della lin- gua, di cui s'è al parlare, al gustare,* & alla comodità del mangiare, e del net- tare la bocca seruito, e così pure dello Spirito, com'ora intenderete. Lo Spirito nell'ordine delle cose corporee ripo- sto non è anima, il che cò euidente pro- uasi conofce, peche se l'arterie, & i ner- ui sono strettamente legati perdono gli spiriti, e vengono stupidi, ma non priui dell'anima, c'altrimenti non viuereb- bono più, ne sentirebbono, ma è spetie di sangue dal comune in due cose diffe- rente, vna è il fine, perche il sangue ser- ue al nodrimento, & è di tutte quante l'altre parti pascolo, ma lo Spirito alla natura per istromento del moto, e del senso, ond'è nata quella distintione di spiriti naturali, vitali, & animali, secon- do che ò a nodrire, ò a conseruare la vi- ta, ò al sentimento, & al mouimento seruono. L'altra è la sostanza, perche lo Spirito è sangue più puro, sottile, agi- le, caldo, aereo, e spiritoso del comune. I Fisiognomici chiamarono gli spiriti secon- de stelle, perche come gli Astrolo- gi si persuadono di potere nel seno del- le stelle leggere le inchinationi di natu- ra, e gli vmani auuenimenti, così i Fi- siognomici costumano di farlo nelle parti più spiritose,* come che q̃lle pri- me stelle in quest'altre secon- de più lar- go vestigio delle cose auuenire, per es- ser elle più spirituali, e pure, stampino. però con questo nome chiamasi anco-

ra l'anima che cotanto di questi spiriti si serue, e n'ha tanto bisogno che senza loro non può fare, anzi con la perdita loro perde anco la vita, onde disse colui,

Vitam cum sanguine fudit.

Purpuream vomit ille animam.

Agost. E dottrina d'Agostino in più luoghi, de Eccl. ch'essendo vna l'anima secondo la vana dogma. rietà degli uffici c'ha, e degli effetti che cagiona, si guadagna diuersi nomi. Se fide, & dona vita, & informa tutto'l corpo, chiamasi anima, se sentimento senso, se intende intelletto, se ama volontà, se contempla mète, e così se spinge, e sprona a cose difficili spirito, onde d'vno ch'impreda qualche arduo, ò strauagante affonto volgarmente diceasi, che te chia- spirito gli è venuto? e così pure nella scrittura, spirito significa vn'efficace volontà, vn'impeto di mente, * che l'huomo a cose grandi, e difficili interiormente muoue, e così Teodoro quelle parole d'Ezechielle intende, Dabo eis cor vnum, & spiritum nouum tribuam in visceribus eorum, Non dello Spirito santo, ma d'vn mouimento di ragione, d'vn'impeto dell'anima a cose oneste.

Aa così s'intendono quell'altre, Vae Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, e quelle di Salomone, Totum spiritum suum profert stultus, e d'Esdra, Excitauit Dominus spiritum Cyri Regis Persarum, ne ciò solamente, ma anco vnà subitanea forza, e virtù, vno straordinario mouimento di Dio a qualche grande affare chiamasi Spirito del Signore, per mostrarci così cotale effetto essere non da gli huomini, ò dalle creature naturalmente, ma interuenendoci particolare aiuto del Cielo, e virtù di Dio fatto, e perciò quando Sansone sbrandò quel Leone, diceasi di lui, Spiritus Domini irrui in Sampson. Quando Saule profetò, Insiluit Spiritus Domini super eum. Quando acceso di zelo di vendicare l'onte fatte agli Ebrei * tagliò i bue à brano à brano, Spiritus Domini irrui in Saul. Quando profetò Eliseo, quando parlò

Ezechielle al popolo minaccioso, e terribile, quando Abacuc, Filippo, & Elia furono da gli Angioli trasportati, e finalmente quando Spiritus Domini ferebatur super aquas, come l'interpreta Grisostomo. Così parla in questo verso David, e come per cuore inteso auua l'anima, così per ispirito accenna vn'ardore dell'anima, vn'acceso desiderio, vn'impeto, vn'feruore della volontà. Nel che può essere grande inganno, che pensi l'huomo d'essere a fare qualche opera dallo Spirito di Dio mosso, e stimolato, nò essendo così, ma che venga da naturale, ò da vmano spirito, di che voglio ora soggiungere qualche cosa, affinché sappiamo praticare quell'auuiso di S. Giouanni, Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus an ex Deo sint, ilche è di tanta importanza che Iddio nella * Chiesa il dono della discretione degli spiriti a questo fine comunica, & è gratia singolare non solamente per ischifare gli ingani, ma anco per acquistare maggior merito in operando, saper discernere tra spirito, e spirito, ilche però sèza particolare aiuto di Dio è difficile molto. Perche com'è difficoltà grande conoscere mentre qualche indemoniato parla, se quelle parole sono ò del maligno spirito, ò pure di lui come huomo, così è molto più malageuole conoscere se quell'istinto che di dentro sentiamo è di Dio, ò d'altro principio, come da istinto di natura, da suggestione del Diauolo, da persuasione, e mouimento d'Angiolo, i quali tra se iscambiandosi, e l'vno prendendosi per l'altro, ne può all'anima grauissimo danno seguire. E però cominciamo a mostrare il paragone per poterne fare la proua, e con vno, ò con vn'altro essemplio dichiariamo la differenza ch'è tra loro, e facciamo dallo spirito, ò dall'istinto naturale principio, il quale per auere con l'angelico, e col diuino somiglianza maggiore, si discerne a pena, e maggiore inganno cagiona.

Sia per essemplio vn'huomo c'ami Dio,

1. Re. 11
4. Reg. 2
Ezec. 11
Dan. 14
Astor. 8
Gen. 1.
Grif. nel
Rom. 5.
in Gen.

1. Io. 4.

Cc

Giud. 4.
1. Re. 10

Bb

Come si Dio, * e faccia verso lui quest'atto d'a-
conosca morte, egli non si può facilmente risol-
il natura uere se quest'amore è naturale, ò gra-
le istin- tioso, e egli ha dalla natura ò dalla gra-
tia principio, e se pur naturale istinto, ò
per diuina ispiratione viene, quando
che tanto il lume della natura quanto
quello della gratia si mostri, che Iddio
p' essere creatore, gouernatore, proue-
ditore, e benefattore deuesi più d'ogni
altra cosa, e più di noi stessi amare, poi-
ch'egli è capo e noi membra, egli cagio-
ne e noi parto, egli creatore, e noi fat-
tura, onde dobbiamo come parto fat-
ture, e membra di lui per suo seruigio
ad ogni gran rischio esporci. Di quà è
che comunquel'huomo conosca che e-
gli ama Dio, non può però sapere s'ei
sia degno d'essere da lui amato, perche
non s'arisoluerfi se quel suo amore sia
parto ò di natura, ò di gratia, e certo
è che non ogni amore è del diuino ri-
flessione, riuerberò, e calamita. An-
diamo dunque vedendo con iscendere
al particolare, che congetture abbia-
mo per potere tra'l mouimento della
natura, * e della gratia distinguere, e
mettiamo in cose specolatiue, le quali
pure alla conoscèza di Dio, & alla per-
fettione ci aiutano, vn essemplio. E sia
d'un'huomo che studij, ma perplesso se
debba seguitare, ò nò, e fatta oratione,
e raccomandatosi à Dio sentasi tutto-
ra più allo studio delle lettere, che al-
laltre opere d'aiuto del prossimo, & à
gli altri essercitij di pietà inchinato, pa-
rendogli che lo spirito di dentro gli di-
ca, che ciò farà più ispeditamète, e me-
glio col mezzo delle lettere che con al-
tro. Or per sapere conoscere à qualche
segnale se questo è spirito, e mouimen-
to di Dio, ò nò, vada prima consideran-
do se quello studio il tiene distratto, &
ansio, Distratto in molte fantasmi, &
in varie cose, sicche appena in se stesso
vn tratto si ritira, o all'vnità della mète
si ricouera, perche se così è può còchiu-
dèrche sia quel suo desiderio natura-
le, che se sforzo, e spinta di gratia fusse
anderebbe à parare al raccogliamèto di

se, & all'vnione con Dio. Ansio e tur-
bato, perche la diligenza ha d'arriuare
fino all'ansietà, ma non deue entrarui,
e come si dice dell'essercitio del corpo,
* Vsque ad sudorem exclusiue, diligen-
te si perche la scienza non si confa con
l'otio, con le delitie, non perdimèto di
tempo, Et non inuenitur in terra sua-
uiter viuendum, ma non ansio, e turba-
to, onde sappia che lo studio lo potrà
nelle cose dello spirito promouere, ma
quello studio e quella scienza che do-
mandaua Salomone, Sedium tuarum
afflictricem, sicche egli quà studij, ma sia
con la mente in cielo. Scrive Tritemio
che mentre tra' monaci le lettere e le
scienze fiorirono, fiori anco lo spirito,
pche l'vno l'altro aiutaua, ma si se si ve-
de che lo studio reca souerchia ansietà,
dicasi pure ch'egli è di natura e non di
gratia parto. Appresso stia l'huomo à
vedere accortamète se lo studio il gon-
fia e portagli vana còpiacenza, e se così
ritroua, prèdane cattiuo segno, perche
da naturale istinto suole questa sti-
ma di se, e quel volere esser tenuto elo-
quète ò sottile, cò che gli altri à stupo-
re iduca, auere origine, pche lo spirito
di Dio ha per costume d'vmiliare e d'v-
nire a se, * e di fare spregiare la gonfiez-
za delle parole, e l'esterne apparenze.
Quinci nasce che molti fanno sì poco
frutto con le prediche, perche risuona-
no e parlano, ma col mantice di natura
e non dello spirito di Dio gonfiati, la
scienza che deue impiegarsi a gloria di
Dio per salute dell'anime non deue ef-
fer terrena, animale, ò diabolica, come
la chiamò S. Giacompo, ma scienza di San-
ti qual'ebbe Giacob Patriarca, Dedit il-
li scientiam Sanctorum, c'ha la sua ori-
gine dal cielo, Quæ de fursum est, per-
che viene da Dio & à lui s'indirizza, co-
me l'acque ch'escono dal mare & à lui
fanno ritorno, e se di là nò viene, indar-
no l'huomo co' maestrie e co' libri s'af-
fatica. I crescioni tuttoche nell'acque
nascano non crescono se non vi piono
sopra dal cielo, e l'huomo tuttoche sia
negli studij occupato & immerso, non
cre-

crescerà se da Dio e dal cielo nō gli viene soccorso, perche questa scienza, *De-furum est.* e di là pur dee essere come'l fuoco Vestale conseruata e promossa.

Glob. 28 Cerchi pure, come dice Giob. l'huomo de'tro le viscere della terra le ricche vene de' metalli per ritrouare argēto, * & oro, penetri i profondi abissi del mare per riportarne perle e gemme, diuertisca i fiumi, corriui l'acque, dirochi le montagne, e faccia opere sottili e stupende, egli non ritrouerà la sapienza se non vā alla fontana, Sapienza quæ *de-furum est.* oltre à ciò vada l'huomo ricercando se lo studio nella volontà di far progressi, e nell'ardore delle cose di Dio l'intepidisce, e se così ritroua, sapia ch'è istinto di natura, perche lo spirito di Dio si fa gustare, e fa che lo studio serua per l'acquisto delle virtù, e per vnire con Dio, & è scienza pratica, *Vt mecum sit & mecum laboret,* onde d'vno disse la Scrittura, *Iustum deduxit Dominus per vias rectas,* e fa che non istudij cosa che non debba al proprio o all'altrui aiuto seruire, e questa è la differenza de' Cristiani e de' Gentili filosofi, perche questi si mossano à scriuere con istinto di natura, e cō proprio sentimento, e però nē parole in loro, ne discorsi ritrouansi che rechino vero gusto, sicche chi legge alle cose di Dio si desti, e sopra se stesso s'innalzi.

Sap. c. 10 * anzi vedesi il contrario auuenire che ne' loro studiosi si rintuzza la deuotione, e tentati non prendono refrigerio, e diuoti non s'incendono, ma s'intiepidiscono. Similmente potrei nelle cose agibili e nelle pratiche, che per la perfectione seruono, discorrere, tra le quali non di rado insensibilmente s'ingerisce, e nascostamente sdruc-ciola l'istinto di natura per farli tenere spirito di Dio, & impedire à gl'incanti verie salutiferi progressi, come tal'ora auuiene ad huomo che stia in oratione tutto alla mortificatione di tutti quanti gli affetti intento, che per essere ciò molto alla natura ripugnante, ella à tutto potere procura di distoglierlo, ilche quādo

pure con pensieri d'carni d'curiosi & impertinenti facesse, potrebbe si ageuolmente discernere e scoprire, ma perche il fa cō suggerire qualche cosa di buono, e spesso anco con gusto resta sconosciuto, e s'adopera per impedirci in qualc'altra migliore, onde ne siegue il diminuiamento del feruore, e del desiderio di far profitto, e lo smarrimento della dolcezza della vera diuotione. allo'ncōtro lo spirito di Dio fa che tutti quanti i pensieri colà corrano, * ou'egli cenna, e che le virtù animali & inferiori dell'anima, e le volubili ruote de' pensieri seguano oue lo spirito di Dio lor mena e guida, come quelle, *Vbi erat impetus spiritus illuc gradientur.*

L'istigatione del Diauolo tutto ch'egli astutissimo sia non è così difficile à conoscersi, percioche trouerassi ch'ei d'ordinario suggerisce cose, le quali prudētemēte esaminate scorgerannosi a gli essempli di Cristo e de' suoi santi affatto contrarie, e che l'huomo fomētano nella vana stima e superba riputatione di se, & à grādezze lo stimolano, onde ageuolmente viene sdegnoso e contentioso, e malageuole soffre d'essere corretto, perloche i difetti in lui s'abbarbicano, e fanno profondissime radici. e cose che da se stesso lo allontanano, e dal raccoglimento dell'anima lo distolgono, sicch'ei si faccia, *Spiritus vādens & nō rediens,* onde venga ogn'ora più impotente, & essendo con maggiore * ageuolezza tentato meno possa resistere, e meno la diuina presenza sentire, per ritrouarsi fuori di casa, e si da se dilugato che gli si potrebbe dire, *Rēdite prauaricatores ad cor.* questo è quel che disse Cristo, *Satanas expetit vos vt cribraret sicut triticum,* perche come il grano vnito per opera del criuello vā fuori, e disunito si sparge così questi dall'vnione ne vā alla diuisione, dal ritiramento alla distrattione, e dall'interne, all'esterne cose, e finalmente cose che vanno à deprimere la mente & à ritrarla dal diuino amore, perche

K k

Ezech. 1

Del co-
noscere
l'istiga-
tionedel
diauolo.

Sal. 77.
Ll

Esai. 46.
Luc. 22.

che il Diauolo è come Naas, che v' à smorzare l'occhio dextro della carità, e come rabbioso veleno che v' à t'ato ser p'lo fin c' al cuore della carità arriuui.

1. Re. 11

Del co-
noscere
l'Angeli
co moui-
mento.

Luc. 1.

Tob. 12.

Mm
Act. 12.

Gen. 22.

Gen. 9.

Sal. 17.

Nn

S. To. i. 2

q. 94. ar.

6. ad 2.

& q. 100

art. 8. &

qu. 104.

art. 4.

L'Angelico mouimento in gran maniera al diuino si conforma, e su'l principio d'ordinario turba, ma al fine con sola, così auuene quando l'Arcangelo recò à Maria il celeste annuntio, que sto su'l principio s'asconde, & al fine si scopre, come fece Rafaele con Tobia, & oltre à ciò desta sempre la buona volontà, & al bene inuita, i Comincianti al dolore, e fa che cadano loro * com' à S. Piero le catene delle colpe di mano. I Prouetti al feruore, & i Perfetti al gusto dell' interna dolcezza, come precedette in Elia prima dal sonno scosso, e dapoì col cibo confortato. e se dicess' alcuno c' ha pure tal' ora l'Angiolo pro uocato vn'huomo ad imprese men che giuste, come quando ad Abramo ordinò la morte del figliuolo, del qual' ordine poteua quel gran Patriarca che non fusse Diabolica tentatione ragioneuolmente dubitare, poich' egli molto ben sapeua quanto Iddio i sacrifici d'vmana carne, che far si costumauano à gl' Idoli aborrisse, e quanto còtra giustitia fusse ammazzare vn' innocente, e contra la paterna pietà macchiarsi nel puro sangue del figliuolo, e contra le diuine promesse, che gli erano della posterità di quel figliuolo state fatte, & in somma c' auueua Iddio minacciato, Qui eunque fuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius. In sodisfattione di tutto basterebbe dire, che Iddio in simili casi infonde tanto lume, che fa tutte le tenebre de' dubbi isgombrare, Nubes in conspectu eius transierunt, * fichel' huomo non dubiti punto che Iddio è quello che parla, e che comanda, perche se'l lume della natura ha tanta forza che ci fa a' primi principij senza verun' altra proua consentire, che farà il diuino lume in simili riuelationi? ne poteuano, come dice S. Tomaso, tutte le cose di sù dette ingombrare l' animo generoso d' Abramo, perch' egli

ben sapeua che non è nel cospetto di Dio huomo innocente, ch' egli è della vita assoluto Padrone, che maggior pietà è vbbidirlo che perdonare a' suoi, e che finalmente poteua egli à vita richiamandolo tutte le promesse di lui, & in lui fatte attenere e compire:

In fine il diuino mouimento ha pure i suoi segnali, percioche c' insegna S. Tomaso con l'auuifo di S. Antonio che non è difficile conoscerlo, perche se b' prima atterrisce, al fine rasserenà e còsola. e S. Gregorio discorre pure quest' argomento in più luoghi, con addurre anco le cagioni di quel primero turbamento, & altroue con l'esempio de' progenitori di Sansone * lo spiega, & illustra. questo è costume di Dio portar prima terrore e spauento, così quado su'l monte Sina donò à Mosè la legge prese per fuorieri tuoni, e baleni, menò per compagni fumo e fiamme, empìe la sua residenza tutta d' orrori, così quado fè fare à Maria la felice ambasciata, dice il Vangelista, ch' ella Turbata est in sermone eius, così quando Cristo nacque, Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolima, così nella famosa pe schiera precedeua il turbamento la fanità, così doppo la risurrettione veduto il maestro rediuiuo i discepoli si turbarono, così nel pericolo del mare, Còterriti sunt, piena è la Scrittura di questi esempi, ma al fine egli conforta e somma allegrezza reca, tutto il contrario di che costuma il Diauolo fare, il che certamente viene perche vn fa da vero, e l'altro vuole ingannare, & il Diauolo fa come quello, Omnis homo primū bonum vinum ponit, deinde quod deterius est. Ma Cristo Seruat bonum vinum vsque adhuc. Scruefi di questo particolare nella * vita di S. Caterina da Siena e rendesi la ragione, Nello perche Iddio fa che l'huomo in se stesso si ritiri, & i suoi peccati e la sua vita consideri, il che porta seco qualche mestitia, Quare tristis es anima mea? Ma non lo lascia disperare e lo conforta,

Spera

Spera in Deo. Sicche prima Terra tremuie dapoi quieuit, prima Commota est poi Sanat contritiones eius, prima Commota est vniuersa Ciuitas, poi sporge in quel grido, Benedictus qui venit in nomine Domini. aggiungesi che Iddio vuol cominciare dall'osservanza de' comandamenti, la quale a primo aspetto par difficile, ma dapoi si v'è tutt'ora ageuolando. oltre à questo ci si mostra Iddio buono, pio, e clemente, ma anco poderoso e di somma maestà, e come con la bontà consola, così con la maestà atterrisce. Ma comincia dal terrore perche l'istessa bontà, & amore grandi, immensi, & difusati sono, e quello amore che sembraua d'esserfi della maestà di Dio spogliato, s'è della maestà dell'amore auuolto e vestito, la quale al principio per la sua maestà abbaglia & offusca e tutto l'animo ingombra, dapoi egli l'apprende per ottima, cortesissima, e clementissima, e si rallegra. *

Q9 Che cosa aueua Piero veduto per la quale sbigottito dicesse, Exi à me Domine? Non altro certamente d'amore, il quale perche troppo gli pareua, com'era in fatto grande, lo fè così gridare. perche il Nazianzeno affomigliò la diuina presenza à vn folgore che insieme illumina e rintuzza la vista. È tal'ora ad huomo auuenuto, che per auere vna qualche gratia troppo grande riceuuto, ane fortemente temuto e sospettato male, come quando Mitridate fè donare vn grà tesoro ad vn suo huomo di bassa lega, questi al principio restò sì attonito e sospertoso, che temendo d'inganno volse fuggirsene, ma fatto al fine capace del vero, misefi per allegrezza à spargere denari. Vuole anco per questa via Iddio l'anima alla grandezza, & all'eccellenza del suo amore disporre, e fallo con la disposizione del timore, ch'è principio di sapienza, il timore lauora il campo, l'amore vi semina, * il timore l'anima dalle creature distacca, l'amore à Dio l'ynisce, il timore è a guisa di siepe, di guaina, e di cortecchia per conseruare il dolce frutto del-

l'amore. A questo proposito dice Bonauentura che riceuendo l'huomo in se stesso Dio, si fa (come Giob di se diceua) Quasi mustum absque spiraculo, e vorrebbe l'anima spirituale essendo di Dio ripiena isuaporare,

Afflata est numine quando

Iam proprio Deo

ma per verecundia e per timore, ò non può ò non ardisce, perloche anco nel corpo sente dolore e crucio, come Danielle, Visionem hanc grandem vidi, & nō remansit in me fortitudo, Emarcui nec habui quicquam virium, iacebam confternatus. Quando l'incendio delle diuine fiamme penetra dentro, commoue tutta l'anima e tutto l'huomo, e qual vaso di vetro in cui acqua bollente, ò accesi carboni s'infondano, subito comincia à strepitare e da più parti aprirsi. Questa è dunque l'vltanza dello spirito di Dio.

Il contrario fa Satanasso il quale prima consola e dapoi afflige, piace à primo aspetto come la rosa, ma punge chi la tocca, * di che lascio da parte la natural ragione, perche fanno i Filosofi che nelle mondane allegrezze i naturali spiriti si spargono e si consumano, & indimaninconia succede, et extrema gaudij luctus occupat. e fol dico che'l diauolo vfa di restituire in fine qualche ruba in principio, e prima ci fa sfacciati, e dapoi vergognosi, prima securi e presuntuosi poi timidi e diffidèri, prima p farci nello spirituale profitto sonnecchio si gli occhi e l'orecchie ci serra, poi cō iscoprirci l'inganno l'apre e ci confonde. & oue per essemplio prima vestito aueua l'amor carnale di gōna spirituale, e dall'amore spirituale fè far tragitto all'affettuoso, da qsto al cerimonioso da lui al familiare, & indi al lasciuo, Vt cū spiritu experitis nunc carne con summemini, e prima affatturò l'huomo perche no'l conoscesse trasfigurato in Angiolo di luce, poi si tolse la maschera, e recollì confusione e terrore. Così su'l principio d'vna qualch'impresa fa sperare tutti i successi prosperi, li quali

Giob. 32

Virg. 6.
Aeneid.

Dan. 10

L'istiga-
tione di
Diano-
lo prima
consola
e poi af-
figge.
Sf

Prou. 14

Galat. 3.

Te
Varij fi-
mili del
le frodi
del dia-
uolo.

quali finalmente veggonfi riuscire infe-
lici, * e quell'huomo che in ogni cosa
ha di sospettar male vitioso costume, so-
lo nel peccare e nello scapricciarsi per
istinto del Diauolo spera buoni succes-
si. e però egli che nel cominciare l'im-
presa scuopre tutto il bello e'l buono
di lei, e tutti i comodi che seguire ne po-
tranno, cuopre le difficoltà, i molti peri-
coli, e le grandi spese, solo per imbarca-
re vn'huomo, facendo à guisa d'vn'ar-
chitetto, che ci mette nell'opera con
promessa di poca spesa. ò come chi fa in
golfare vn'altro in fiume, e quando è
già nel mezzo e nel maggior fondo fagli
parere di non potere tornare indietro,
ne passare innanzi. ouero come chi in-
segna altrui à nuotare, che prima lo so-
spinge, e poi lo risospinge e l'attuffa, e
quinci nasce graue turbamento, perche
come chi voleua percuotere, quale vno
e dà in voto, ò chi voleua scendere v-
n'altro scalino, e no'l troua, sente nel
braccio, ò nel piede dolore, così chi co-
minciò e pensò di potere peruenire al
suo disegno, ma non v'arriuò, nè toc-
cò il segno, resta turbato & addolora-
to, e sua è la colpa, e del Demonio la
frode, perche in vero quest'infelice spi-
rito fa qualche può, * e può egli sodi-
ficare al principio del desiderio, ma non

al fine, può donare qualche saggio, ma
non satiare, perche questo è proprio di
Dio. Deh guardati da questo tradito-
re, ch'egli è vn velenoso scorpione c'ac-
carezza al principio, & in fine mortal-
mente percuote, & uccide. Ben ha ra-
gione Dauid di pregare, Cor mundum
crea in me Deus, & spiritum rectum in-
noua in visceribus meis, come auerò io
ardire, O mio Creatore, d'offerirti que-
st'anima, ò com'ella offerà di comparir-
ti innanzi sì immonda per l'adulterio,
e sì sporca di sangue, bruttata di tante
opere peruerse, carica & oppressa di
cattiuu pensieri, antica e rancida per l'-
ostinatione? ond'io non veggo ne che
più degna preghiera, ne che più giusta
dimanda far ti possa di questa, Cor mū-
dum crea in me Deus, donami vn cuo-
re puro e mondo, col quale io degna-
mente ti lodi, tiferua, & t'ami. Deh fa
che sia in me vn'altra vita, con la quale
non più à me, ma à te solo viua, vn'altro
senso col quale non più la carne, ma lo
spirito, non più le terrene cose, ma le ce-
lesti gusti. Altro intelletto col quale io
ti conosca, altro proposito con che ti ri-
cerchi, altro affetto con che t'ami, altra
volontà, altr'anima con che ti ricuea e
ti possenga.



DISCORSO